



Non solo maschere e cartapesta: la festa lucana è "animalesca"

# Carnevale in 10 tappe

POTENZA – Altro che maschere, in Basilicata il Carnevale è un rito di riavvicinamento alla Natura e quindi i protagonisti assoluti sono gli animali. O gli uomini "animalizzati": accanto a loro i tanti Carnevalone, Carnevalicchio e Quaremma, la triade che annuncia la fine imminente dell'inverno e l'avvicinarsi della primavera con la sua esplosione di colori. Colori che, in tutte le iniziative previste in regione, tornano nell'abbigliamento dei partecipanti a questi riti ancestrali che si concludono con un rogo catartico.

A **Satriano** di Lucania, sabato 6 e domenica 7 febbraio, imperdibile il rito della Foresta che cammina: 131 uomini-albero – uno per ogni città lucana – che bussano alle porte per scacciare la fortuna e ricevere un'offerta. In scena il *rumit* (eremita) e gli *ùrs* (orsi) in catene che girano per i vicoli del paese alle porte di Potenza tra donne in nero quaresimale, grandi e piccini travestiti da folletti, funghi e farfalle. Il Carnevale di Satriano – uno dei 190 borghi autentici d'Italia – rilegge così il dramma dell'abbandono, tra chi parte e chi resta: le due maschere protagoniste incarnano l'emigrante arricchito ritornato al proprio paese ricoperto di pelli pregiate ma privo della propria identità culturale, e l'eremita satrianese rimasto povero, vestito di sola edera, ma che ha conservato forti legami con la propria terra e che esprime la sua felicità ballando (proprio per questa sua autenticità l'*ùrssatrianese* ha partecipato a Expo 2015, inserito tra i simboli della lucanità più pura). Si tratta di un'epopea celebrata anche dal video del regista calabrese Michelangelo Frammartino, proiettato al MoMa di New York, e dalle foto dei fratelli baresi Roberto e Antonio Tartaglione.

A **Teana**, Carnevale è un povero contadino trascinato da due carabinieri che viene processato e fucilato in una parodia laica della Passione di Gesù: la moglie Quaremma (Quaresima) non si dispera più di tanto e tutto si stempera nella danza e nei canti più sfrenati. A **Pietrapertosa**, per la potentina delle Dolomiti Lucane, la classica questua di dolci e salsicce al suono della *cupa-cupa* che il 9 culminerà nel processo al Carnevale incalzato dal Diavolo dalle corna caprine, viene resa unica dalla sagra della *Rafanata* – tortino tipico a base di patate e rafano – e soprattutto dal paesaggio mozzafiato tutt'intorno. La *Rafanata* – accompagnata da maccheroni ai ferri, orecchiette stufate, sanguinaccio e dolci del periodo – si trova anche a **Stigliano**, dove qualcuno lega i festeggiamenti carnascialeschi all'antica tradizione cartapestaia di Lecce: anni fa, infatti, due maestri leccesi invitati dalla scuola primaria stiglianese tennero un corso sulla lavorazione della carta gettando dei semi germogliati ancora oggi nei carri allegorici che sfilano per il paese tra musiche e maschere locali come la "Pacchiana" (con la sua *tuàgghie*, cioè uno scialle povero e liso) e il pastore. Si conclude così un periodo in cui un centinaio di persone si ritrova per due mesi socializzando e organizzando nei minimi particolari un



Mucca e toro si affrontano a Tricarico; a sin. dall'alto Carnevale nella bara (Cirigliano) e carri allegorici (Stigliano); a destra urs e rumit raffigurati a Satriano

evento che coinvolge tutta la cittadina e richiama turisti da tutto il Sud.

Restiamo nel Materano, di preciso ad **Aliano**, dove il martedì grasso sfilano le cosiddette "maschere cornute", manganello in mano e invettive contro i personaggi del luogo alla maniera di fescennini e atellane dell'antica tradizione romana. L'ultima domenica di Carnevale, invece, ecco la tradizionale sfilata, denominata *fras*, in cui i giovani girano per le vie del paese indossando cinghie di cuoio, una fascia di crine intorno alla vita, campanelli, finimenti di mulo e una grande maschera d'argilla ricoperta di penne di gallo, dalla cui parte frontale spuntano grandi corna e nasi pendenti. Si tratta di

stravaganti maschere demoniache descritte anche da Carlo Levi nel "Cristo si è fermato ad Eboli": sicuramente un'esperienza inedita per il torinese mandato al confino in Lucania.

Sono senza dubbio suggestioni che da decenni affasciano antropologi e fotografi – si pensi su tutti a Ernesto De Martino – e non possono non passare anche da **Tricarico**: qui per strada scendono in duecento rendendo eterno un rito selezionato dalla Federation of european carnival cities: appuntamento domenica 7 ma in questo periodo tutte le sere, dopo mezzanotte, non conosce sosta il tour delle serenate con ospitata finale e annesso brindisi e rinfresco fatto di prodotti tipici. I festeggiamenti sono iniziati il 17 gennaio (dalla vestizione all'alba nel vecchio frantoio alla questua pomeridiana con serenate per le vie del centro storico) ma nel giorno clou i protagonisti della festa saranno i

caratteristici cortei degli animali-simbolo, la vacca e il toro (le prime rappresentate con maschere bianche e drappi colorati pendenti, le seconde con maschere nere e pochi drappi rossi): il corteo di Tricarico si è arricchito nel tempo di altre figure (il vaccaro e il massaro) per rievocare un'altra caratteristica del territorio: la transumanza. A scandire i momenti salienti della sfilata i campanacci benedetti che, agitati con forza, vengono affidati a Sant'Antonio Abate: davvero di forte fascinazione la scena dei tori che scappano dal controllo del massaro per inscenare l'accoppiamento con le vacche.

Il Carnevale in Basilicata inizia proprio con il sottofondo del suo



no millenario dei campanacci in concomitanza con la festa di Sant'Antonio: è il caso di **San Mauro Forte**, dove dalla sera del 15 gennaio fino al 17, giorno di Sant'Antonio, gruppi di persone mascherate con cappucci e camici bianchi hanno dato inizio al rituale camminando curvi per le vie del paese, agitando energicamente le campane delle mucche e suonando l'antico tamburo lucano, detto *cupa-cupa* – in molto simile alla "cupa" che dà il titolo all'ultimo cd dell'irpino Vinicio Capossela. Maschere e mucche compiono tre giri intorno alla chiesa dove è conservata l'effigie del santo, chiedendone la protezione. Ogni anno, sin dal 1300, negli ultimi giorni di Carnevale, il suono dei campanacci infrange anche il silenzio delle strade di **Cirigliano**, dove le maschere raffiguranti i mesi dell'anno e le quattro stagioni accompagnano in processione la bara di Carnevale. Così come ad **Accettura** si ripete da secoli il rito del falò purificatorio che attira visitatori nel comune circondato dai boschi del Parco di Gallipoli Cognato già conosciuto per la straordinaria festa del Maggio.

E visto che nel carnevale lucano la cartapesta non serve, ecco gli asini di **Montescaglioso** dove il vecchio Carnevalone sfilava – sempre di martedì grasso – avvolto da un mantello nero, simbolo di morte "annullato" anche qui dalla presenza del figlio Carnevalicchio, già pronto per la prossima edizione.

*Dopo il via due settimane fa nel nome di sant'Antonio il clou arriverà nel weekend*

«Il carnevale è roba da scolaretti? Fate un giro in Basilicata – scrive Gioia in un reportage di tre pagine pubblicato nel numero in edicola –, dove gli alberi camminano, i diavoli ballano in piazza, gli orsi e le vacche bussano alla porta per chiedere da bere. Tradizioni antiche che sopravvivono benissimo alla modernità. E non sanno di cartapesta». E allora arriverci in Basilicata, e anche l'anno prossimo le maschere mettetetele da parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

del Sud  
**il Quotidiano**

GIÀ CORRIERE - QUOTIDIANO DELL'IRPINIA  
fondato da Gianni Festa

DIRETTORE RESPONSABILE **Rocco Valenti**  
CONDIRETTORE PER LA CAMPANIA **Gianni Festa**

EDITORE:  
**EDIZIONI PROPOSTA SUD S.R.L.**  
SEDE LEGALE: **via Annarumma, 39/A 83100 Avellino**

STAMPA: FINEDIT srl - Via Mattia Preti - 87040 Castrolibero (CS)



FEDERAZIONE ITALIANA LIBERI EDITORI

Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250

La tiratura di domenica 31 gennaio 2016 è stata di 15.022 copie  
E' vietata la riproduzione anche parziale. Tutti i diritti sono riservati.

**Pubblicità Campania:** Strategie srl  
Sede: via Aldo Pini, 10 - 83100 Avellino  
Tel. 0825.1735224 - Fax 0825.1800154

**Pubblicità Calabria e Basilicata:** Publifast srl  
Sede: via Rossini, 2 - 87040 Castrolibero (Cs)  
Tel. 0984-854042 - Fax 0984-851041

**UFFICI:**  
**Reggio Calabria** - Tel. 0965.23386 - Fax 0965.23386  
**Catanzaro**, Tel. e fax 0961.701540  
**Vibo Valentia**, Tel. e fax 0963.43006  
**Potenza**, Tel. 0971.476470 - Fax 0971.476797  
**Matera**, Tel. 0835.256440 - Fax 0835.256466

Registrazione Tribunale di Avellino N. 381 DEL 18-05-2000  
Registro degli operatori di comunicazione N. 7671 DEL 11/10/2000

Pubblicità nazionale: **A. Manzoni & C S.p.a.**  
Sede: via Nervesa, 21 - Milano Tel. (02) 57494802 www.manzoniadvertising.it

**Abbonamenti:**

Pagamento tramite bonifico su c/c Banca di Credito Cooperativo di Serino (Avellino) intestato a Edizioni Proposta sud s.r.l. - IBAN IT 05 D088 2475 6600 0000 0106 979  
**Per informazioni 0984.852828**

Non solo maschere e cartapesta: la festa lucana è "animalesca"

# Carnevale in 10 tappe

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

POTENZA – Altro che mascherine, in Basilicata il Carnevale è un rito di riavvicinamento alla Natura e quindi i protagonisti assoluti sono gli animali. O gli uomini "animalizzati": accanto a loro i tanti Carnevalone, Carnevalicchio e Quaremma, la triade che annuncia la fine imminente dell'inverno e l'avvicinarsi della primavera con la sua esplosione di colori. Colori che, in tutte le iniziative previste in regione, tornano nell'abbigliamento dei partecipanti a questi riti ancestrali che si concludono con un rogo catartico.

A **Satriano** di Lucania, sabato 6 e domenica 7 febbraio, imperdibile il rito della Foresta che cammina: 131 uomini-albero – uno per ogni città lucana – che bussano alle porte per scacciare la fortuna e ricevere un'offerta. In scena il *rumit* (eremita) e gli *ùrs* (orsi) in catene che girano per i vicoli del paese alle porte di Potenza tra donne in nero quaresimale, grandi e piccini travestiti da folletti, funghi e farfalle. Il Carnevale di Satriano – uno dei 190 borghi autentici d'Italia – rilegge così il dramma dell'abbandono, tra chi parte e chi resta: le due maschere protagoniste incarnano l'emigrante arricchito ritornato al proprio paese ricoperto di pelli pregiate ma privo della propria identità culturale, e l'eremita satrianese rimasto povero, vestito di sola edera, ma che ha conservato forti legami con la propria terra e che esprime la sua felicità ballando (proprio per questa sua autenticità l'*ùrs* satrianese ha partecipato a Expo 2015, inserito tra i simboli della lucanità più pura). Si tratta di un'epopea celebrata anche dal video del regista calabrese Michelangelo Frammartino, proiettato al MoMa di New York, e dalle foto dei fratelli baresi Roberto e Antonio Tartagliano.

A **Teana**, Carnevale è un povero contadino trascinato da due carabinieri che viene processato e fucilato in una parodia laica della Passione di Gesù: la moglie Quaremma (Quaresima) non si dispera più di tanto e tutto si stempera nella dan-

za e nei canti più sfrenati. A **Pietrapertosa**, per la potentina delle Dolomiti Lucane, la classica questua di dolci e salsicce al suono della cupa-cupa che il 9 culminerà nel processo al Carnevale incalzato dal Diavolo dalle corna caprine, viene resa unica dalla sagra della *Rafanata* – tortino tipico a base di patate e rafano – e soprattutto dal paesaggio mozzafiato tutt'intorno. La *Rafanata* – accompagnata da maccheroni ai ferri, orecchiette stufate, sanguinaccio e dolci del periodo – si trova anche a **Stigliano**, dove qualcuno lega i festeggiamenti carnascialeschi all'antica tradizione cartapestaia di Lecce: anni fa, infatti, due maestri leccesi invitati dalla scuola primaria stiglianese tennero un corso sulla lavorazione della carta gettando dei semi germogliati ancora oggi nei carri allegorici che sfilano per il paese tra musiche e maschere locali come la "Pacchiana" (con la sua *tuàgghie*, cioè uno scialle povero e liso) e il pastore. Si conclude così un periodo in cui un centinaio di persone si ritrova per due mesi socializzando e organizzando nei minimi particolari un

evento che coinvolge tutta la cittadina e richiama turisti da tutto il Sud.

Restiamo nel Materano, di preciso ad **Aliano**, dove il martedì grasso sfilano le cosiddette "maschere cornute", manganello in mano e invettive contro i personaggi del luogo alla maniera di fescennini e atellane dell'antica tradizione romana. L'ultima domenica di Carnevale, invece, ecco la tradizionale sfilata, denominata *fras*, in cui i giovani girano per le vie del paese indossando cinghie di cuoio, una fascia di crine intorno alla vita, campanelli, finimenti di mulo e una grande maschera d'argilla ricoperta di penne di gallo, dalla cui parte frontale spuntano grandi corna e nasi pendenti. Si tratta di

stravaganti maschere demoniache descritte anche da Carlo Levi nel "Cristo si è fermato ad Eboli": sicuramente un'esperienza inedita per il torinese mandato al confino in Lucania.

Sono senza dubbio suggestioni che da decenni affasciano antropologi e fotografi – si pensi su tutti a Ernesto De Martino – e non possono non passare anche da **Tricarico**: qui per strada scendono in duecento rendendo eterno un rito selezionato dalla Federation of european carnival cities: appuntamento domenica 7 ma in questo periodo tutte le sere, dopo mezzanotte, non conosce sosta il tour delle serenate con ospitata finale e annesso brindisi e rinfresco fatto di prodotti tipici. I festeggiamenti sono iniziati il 17 gennaio (dalla vestizione all'alba nel vecchio frantoio alla questua pomeridiana con serenate per le vie del centro storico) ma nel giorno clou i protagonisti della festa saranno i

caratteristici cortei degli animali-simbolo, la vacca e il toro (le prime rappresentate con maschere bianche e drappi colorati pendenti, le seconde con maschere nere e pochi drappi rossi): il corteo di Tricarico si è arricchito nel tempo di altre figure (il vaccaro e il massaro) per rievocare un'altra caratteristica del territorio: la transumanza. A scandire i momenti salienti della sfilata i campanacci benedetti che, agitati con forza, vengono affidati a Sant'Antonio Abate: davvero di forte fascinazione la scena dei tori che scappano dal controllo del massaro per inscenare l'accoppiamento con le vacche.

Il Carnevale in Basilicata inizia

Dopo il via due settimane fa nel nome di sant'Antonio il clou arriverà nel weekend



proprio con il sottofondo del suo-

no millenario dei campanacci in concomitanza con la festa di Sant'Antonio: è il caso di **San Mauro Forte**, dove dalla sera del 15 gennaio fino al 17, giorno di Sant'Antonio, gruppi di persone mascherate con cappucci e camici bianchi hanno dato inizio al rituale camminando curvi per le vie del paese, agitando energicamente le campane delle mucche e suonando l'antico tamburo lucano, detto *cupa cupa* - in molto simile alla "cupa" che dà il titolo all'ultimo cd dell'irpino Vinicio Capossela. Maschere e mucche compiono tre giri intorno alla chiesa dove è conservata l'effigie del santo, chiedendone la protezione. Ogni anno, sin dal 1300, negli ultimi giorni di Carnevale, il suono dei campanacci infrange anche il silenzio delle strade di **Cirigliano**, dove le maschere raffiguranti i mesi dell'anno e le quattro stagioni accompagnano in processione la bara di Carnevale. Così come ad **Accettura** si ripete da secoli il rito del falò purificatorio che attira visitatori nel comune circondato dai boschi del Parco di Gallipoli Cognato già conosciuto per la straordinaria festa del Maggio.

E visto che nel carnevale lucano la cartapesta non serve, ecco gli asini di **Montescaglioso** dove il vecchio Carnevalone sfilava - sempre di martedì grasso - avvolto da un mantello nero, simbolo di morte "annullato" anche qui dalla presenza del figlio Carnevalicchio, già pronto per la prossima edizione.

«Il carnevale è roba da scolaretti? Fate un giro in Basilicata - scrive *Gioia* in un reportage di tre pagine pubblicato nel numero in edicola -, dove gli alberi camminano, i diavoli ballano in piazza, gli orsi e le vacche bussano alla porta per chiedere da bere. Tradizioni antiche che sopravvivono benissimo alla modernità. E non sanno di cartapesta». E allora arrivederci in Basilicata, e anche l'anno prossimo le mascherine mettetele da parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Campanacci,  
drappi colorati,  
corna e simboli  
pagani di  
lavoro agricolo  
e fertilità*



Mucca e toro si affrontano a Tricarico; a sin. dall'alto Carnevale nella bara (Cirigliano) e carri allegorici (Stigliano); a destra urs e rumit raffigurati a Satriano

